

DALL'INVIATO Gianni Marsilli

**MARSIGLIA** È il suo esercizio preferito. Solo sul palco, in un palasport semivuoto, una mano in tasca, due passi a destra, tre a sinistra e un fiume di parole, come se ragionasse con sé stesso passeggiando su e giù per il corso. Salvo alzare la testa e il tono, ogni tanto, e rivolgersi alla folla che non aspetta altro. La solletica, la fa aspettare e poi la soddisfa, e gli applausi vengono come se piovesse. Jean Marie Le Pen sa parlare, eccome. È un bravo attore, e la sua recita si chiama demagogia. Funziona da vent'anni, ha funzionato anche ieri sera al Palazzo dello Sport di Marsiglia. Era il suo unico meeting tra i due turni delle presidenziali. A dire il vero ne aveva previsti sei, poi ha deciso invece di privilegiare la presenza televisiva. Ma a Marsiglia non poteva rinunciare. Marsiglia già nell'88 era stata il suo trampolino di lancio: 30 per cento al primo turno. Marsiglia è tutto il suo entroterra sono una miniera d'oro per il Fronte nazionale, comunque vada a finire domenica prossima. Le Pen da qualche giorno annusa le incertezze degli elettori di sinistra, lo intriga quel loro «tapparsi il naso» per votare Chirac ed è ad essi che si rivolge: «Ricordatevi che, ancora pochi giorni fa, Jospin voleva che Chirac andasse in prigione!», Chirac, questo «castellano che deruba e impoverisce la Francia». Chirac, questo «padrino di clan che si offre la bella vita con i soldi dei francesi». Chirac, che si ripresenta «al solo scopo di sfuggire ai suoi giudici». Chirac, questo «imbrogliatore» che, sapendo che Jospin l'avrebbe battuto al secondo turno, non ha esitato a convincere il «repubblicano» di destra Charles Pasqua a rinunciare a presentarsi, aprendo così la strada a lui, Le Pen, e affogando il campione della sinistra in una trappola colossale. Con l'aiuto, naturalmente, «dei massoni e dei vescovi massoni e marxisti». Ma adesso lui, Le Pen, è là: Chirac non sa di aver aperto la porta alla tigre. Tanto più, che -afferma il leader xenofobo- «credo di sapere che a questo punto sono già oltre il 40%». Applausi, «Le-Pen-president», gran sventolio di bandiere.

«Qui il Fronte è di casa, caro signore. Non vogliamo diventare come Algeri, che sta lì davanti». Un po' Algeri Marsiglia lo è già, a dire il vero. Ma non era anche un esempio di cosmopolitismo, di convivenza felice tra greci, armeni, ebrei, italiani, arabi? «Forse una volta, forse prima che arrivassero gli arabi». Jean-Claude avrà trent'anni e lavora in un'agenzia turistica. Alle presidenziali del '95 si era astenuto: «Disinteresse». E quest'anno? «Senta bene: mia madre è stata scippata due volte, dico due, e l'ultima le è costata la frattura del braccio. E a me mi hanno rubato la Golf tre volte, dico tre. Le

“ Il capo del Fronte Nazionale si rivolge agli elettori della gauche: ricordatevi che Jospin voleva che il presidente francese finisse in prigione ”



Tra la folla che lo acclama e sventola bandiere al comizio finale: «In questo momento credo di essere già oltre il quaranta per cento dei consensi»

# Nel feudo di Marsiglia Le Pen sfida Chirac

Il leader xenofobo cerca voti a sinistra. Contro di lui più di un milione di francesi in piazza il Primo Maggio

pare normale?». Arabi? «Ci può giurare». Arabi, arabi e sicurezza, le testimonianze si assomigliano una all'altra come gocce d'acqua. E questa Francia che scende in piazza contro Le Pen? «Facciamo pure, non mi disturba. Tanto è nell'urna che si decide. E quelli che non sono andati in piazza sono molto più numerosi». Era a Parigi il 1 Maggio? «No, ma avrei voluto esserci. Non ho nessuna vergogna di votare Le Pen. E poi non voto Le Pen, voto per l'ordine, capisce?». Molti altri invece votano proprio Le Pen, plagiati dal guru: «Registro i suoi discorsi e me li ascolto a casa». Parola di una signora tutta elegante, che si avvia verso le prime file del Palazzo dello Sport con occhi sognanti.

Perché Le Pen, a tre giorni dal voto, ha scelto di rinunciare a qualche preziosa apparizione in tv e di chiudersi in un palazzetto dello sport in compagnia di soli amici? La prima risposta è nei numeri: 64 mila elettori al primo turno, più del 23 per cento. In testa in sette su otto dei quartieri della città. In testa in 94 sui 119 comuni dell'intero dipartimento delle Bocche del Rodano. Il 21 aprile è stato un trionfo che andava celebrato. Tanto più che, contrariamente ad altri territori (il nord industriale, per esempio, nuova recluta lepénista), Marsiglia e il suo entroterra sono ormai vecchi e fedeli seguaci. E qui, più che altrove, che il seme del 21 aprile può dar frutti a metà giugno, alle legislative. Perché non nei quartieri nord, storicamente feudo comunista, dove l'estrema destra ha superato il 32 per cento? Lì c'è una circoscrizione, la 4a, che si dice la prescelta da Le Pen per ottenere un seggio all'Assemblea nazionale. È tutto un simbolo. Non sono passati neanche tre anni da quando il deputato comunista di quella circoscrizione, Guy Hermier, presiedeva una commissione d'inchiesta parlamentare sul carattere pericolosamente paramilitare del servizio di sicurezza del Fronte, il Dps, del quale aveva chiesto la dissoluzione (senza fortuna). È qui che i

voti del sindaco di destra della città, Jean Claude Gaudin, si sono volatilizzati nelle ultime elezioni cantonali (le nostre provinciali). E qui che Gaudin aveva rifiutato dopo le regionali del '98 qualsiasi accordo con il Fronte, come

invece era accaduto in Borgogna, nel Rodano-Alpi, in Linguadoca. Due breccie pronte per Le Pen: una nel muro di sinistra, ormai sbriciolato, l'altra in quello di destra. E poi il gusto della rivincita sul suo rivale interno, quel

Bruno Megret che tre anni fa qui gli portò via, facendo scissione, la metà dei quadri del partito. Dicono che siano tornati quasi tutti, tra i due turni, la testa bassa e l'obbedienza pronta, agli ordini di Le Pen. A Megret resta, nel

entroterra, la sua repubblicetta personale: quel comune di Vitrolles dove è sindaco la sua signora. Sono i coniugi Megret, per dirne una, che avevano promesso un «premio di produzione» alle coppie che facessero figli, purché

«francesi d'origine», prima che la Corte Costituzionale gli bocciasse l'idea.

Solo la pioggia battente ha impedito ieri che Marsiglia scendesse in piazza com'era accaduto il giorno prima, Primo Maggio. Erano stati quarantamila, andati a sommare al milione e mezzo che ha calpestato il pavé in tutto il paese il giorno della festa del lavoro, diventata il giorno dell'antilepénismo. A Parigi erano mezzo milione: una marea rispetto ai 20-30mila (la prefettura dice 10mila, Le Pen 100mila) che avevano sfilato in mattinata sotto le insegne del Fronte.

Nessun incidente, solo una trentina di fermi preventivi da parte delle forze dell'ordine che fin dal mattino erano appostate nelle stazioni e ai pedaggi delle autostrade. La Francia in piazza, sì, per cancellare l'onta del 21 aprile. Sono dieci giorni che durano i cortei, puntuali e sempre in crescendo. Per Le Pen si tratta di «una campagna isterica».

Il leader del Fronte gioca una partita che sa di aver già vinto: non il 5 maggio, ma il 21 aprile.



Un momento della manifestazione contro Le Pen a Parigi il 1° maggio

## l'intervista

**Hubert Vedrine**

Ministro degli Esteri francese

Il capo del Quai d'Orsay: non mi preoccupa tanto l'estrema destra ma l'esaurimento della Quinta Repubblica

«La Francia non tradirà la Ue ma l'europesismo mistico è finito»

DALL'INVIATO

**PARIGI** «Sto preparando gli scatoloni, sistemando i dossier. Non è facile, dopo cinque anni di lavoro appassionante ma di terribile intensità». Hubert Vedrine lascia il Quai d'Orsay. Sicuro di non restarci, se la sinistra vince le legislative? «È l'unico ministero che accetterei, questo è sicuro». Sarà candidato per un seggio all'Assemblea? «No». Il ministro degli Esteri è indaffarato ma trova un'ora per incontrare un gruppetto di giornalisti della stampa europea. È da molto tempo che Hubert Vedrine, 55 anni, è sulla breccia della vita pubblica nazionale. Con Mitterrand fin dall'81 all'Eliseo, portavoce e segretario generale. Dal '97 al Quai d'Orsay, per un intero lustro al fianco di Lionel Jospin e Jacques Chirac. Gli affari esteri, assieme alla difesa, sono i due terreni sui quali il presidente esercita pienamente il suo potere esecutivo: coabitazione spinosa? «Si è svolta correttamente e degnamente, come chiedeva l'interesse del paese».

**Signor ministro, con quale rammarico particolare lascia il Quai d'Orsay?**

«Certo avrei voluto restare fino al 2004, partecipare alla Conferen-

za intergovernativa per le riforme istituzionali dell'Unione europea. Ma mi rammarico soprattutto per l'assenza di progressi sul piano della "governance" mondiale: si sono fatti troppo pochi passi in direzione di un mondo più giusto, più pacifico».

**Il voto del 21 aprile - posto che Chirac venga eletto domenica prossima - avrà comunque come conseguenza una battuta d'arresto nella costruzione europea.**

«Non ne sono affatto sicuro». **Ma Le Pen ha puntato tutto sulla paura dell'Europa.**

«Le élites francesi da Maastricht in poi hanno sempre ripetuto la stessa cosa: dovete adattarvi alla mondializzazione, dovete integrarvi di più. In modo troppo predica-

Sto preparando gli scatoloni, non è facile dopo cinque anni di lavoro appassionante Avrei voluto restare fino al 2004

torio, chiesastico. Ebbene, una parte dei francesi dice di no. Non scordiamoci che in occasione del referendum su Maastricht disse di no il 49 per cento. Le Pen ha fatto il 17: poca roba, verrebbe da dire. No, non è perché Le Pen è al secondo turno che cambia qualcosa sul piano della costruzione europea. Va piuttosto corretto il difetto di pedagogia nel quale si è incorsi finora».

**La prospettiva dell'allargamento dell'Unione sembra tuttavia giocare un ruolo in favore di Le Pen.**

«Non vedo il nesso. Non bisogna legare i due fenomeni. Va detto invece che l'allargamento va preparato meglio di quanto si è fatto finora. I negoziati con i paesi candidati devono essere condotti seriamente, senza fissare date caepetro. Quando saranno pronti, entreranno. Solo così il mancato rispetto di una data non comporterà una crisi di fiducia. Negoziare bene significa ottenere risposte e impegni precisi sui temi precisi: l'inquinamento, la sanità. La risposta alle paure è lì».

**Non crede che la Francia si chiuderà, che sarà più protezionista?**

«No, in nessun caso. Piuttosto sarà più combattiva per correggere la globalizzazione, che comporta vantaggi notevolissimi e cose insop-

portabili al contempo. Non basta dire che bisogna umanizzarla. Ecco, la Francia sarà più offensiva su questo terreno».

**Lei ha conosciuto da vicino i tempi d'oro dell'asse franco-tedesco. Oggi sembra prevalere la triade Blair-Berlusconi-Aznar.**

«È quello che tutti possono constatare, lo constato anch'io. Prevale l'idea di un'Europa utilitaria: prendo quello che mi conviene. Era un po' l'atteggiamento della Thatcher. Ma questo vuol dire anche che Blair e Berlusconi possono firmare insieme un documento sui servizi pubblici ed essere in disaccordo su moltissime altre cose. L'Europa non funziona più per assi privilegiati. Quanto al rapporto franco-tedesco, certo non è più il propulsore di una volta. Ma non credo sia utile nutrirsi di nostalgia. Guardiamo avanti: per esempio al 2004. Va preparato bene: se ci sarà un disaccordo frontale tra Parigi e Berlino le cose si faranno difficili».

**Pessimista?**

«No. Ma credo sia finita la fase mistica dell'Europa. Usiamo ancora formule oscure, parole vuote di senso: federalismo, costituzione. Noi francesi abbiamo trovato la formula "federazione di Stati nazionali", che permette di combinare

due termini in verità contrari. Permette anche di guadagnare tempo, di liberare la discussione. Ma la gente vuol sentire parlare di altro: inquinamento, igiene alimentare. Sono convinto anche che migliorerà il coordinamento delle politiche economiche. Dove ci s'incaglia è sul piano politico, perché li siamo nel simbolico identitario. Se nella riforma politica inventeremo un potere lontano dalla gente, la gente lo rifiuterà».

**Considera irrevocabile il ritiro di Lionel Jospin dalla vita politica?**

«Conoscendolo direi di sì. È un uomo integro. Ma mi preoccupa di più la destrutturazione del sistema politico francese. Il vero problema è lo stato di esaurimento della Quinta Repubblica, non tanto

Una vittoria della sinistra alle legislative porterebbe risposte più adeguate. Giuste le 35 ore ma abbiamo fatto errori

l'estrema destra. Il voto protestatario esiste in molti paesi d'Europa. E che sono finiti prima il ciclo golliano e poi il ciclo mitterrandiano».

**Qual è la capacità di recupero dei partiti politici tradizionali?**

«Quel che è sicuro è che la ricostruzione politica non si può fare allineandosi sulle ali estreme: è una scelta politica che deve fare la destra come la sinistra. Io credo che ci sono due soggetti con i quali le élites dirigenti hanno perso contatto: l'insicurezza e l'identità. I francesi vogliono l'autorità, che fu -voglio ricordarlo- una delle grandi conquiste della Rivoluzione del 1789. Quanto all'identità, non si può dire alla gente: voi vi disintegreterete. È un discorso al quale la gente reagisce male. Nel '95 Jospin aveva trovato una formula felice: bisogna fare l'Europa senza disfare la Francia. La scommessa è quella di trovare una risposta entro il 2004».

**Per la salute generale del paese, lei auspica che la sinistra vinca le legislative, e che si dia quindi vita ad una nuova coabitazione?**

«Posso dire che la sinistra porterebbe senz'altro risposte più adeguate ai problemi che abbiamo di fronte».

**Che cosa pensa delle 35 ore, che avrebbero dovuto essere un fiore all'occhiello del governo?**

«Giusto e buono il principio. Ma si è voluto applicarle anche ai servizi e al terziario, e lì l'organizzazione del lavoro si è talmente complicata che ha provocato una reazione contro la sinistra. È stato più facile nella grande industria. Io sono per la loro applicazione, ma in maniera diversa».

g.m.



Paese per paese le elezioni del mese di maggio

### BURKINA FASO

Parlamentari il 5 nelle 45 province del paese africano per rinnovare i rappresentanti dei 178 membri della Camera dei Rappresentanti.

### FRANCIA

Al ballottaggio il 5 per eleggere il presidente: si voterà per Chirac, leader della destra e attuale presidente, o per Le Pen, a capo dell'ultradestra (Fronte nazionale).

### SIERRA LEONE

Presidenziali e parlamentari il 14, chiamati a votare poco meno di due milioni e mezzo di persone. Indipendente dal Regno Unito dal 1961, ha conosciuto dal 1991 una guerra civile che contrapponeva il Fronte Unito Rivoluzionario (RUF) alle forze di governo.

### MONTENEGRO

Municipali il 15 nella regione autonoma della Federazione delle Repubbliche Jugoslave.

### OLANDA

Parlamentari il 15 nel regno della regina Beatrice. Tre i partiti che detengono la maggioranza dei 150 seggi: 30% il PVDA (Labour Party), 25.3% il UVP (People's Party for Freedom and Democracy), 19.3% il CDA (Christian Democratic Appeal).

### REPUBBLICA DOMINICANA

Alle urne il 16 per le legislative. È la seconda elezione libera - la prima nel 1996 - per gli 8.581.000 abitanti della repubblica di Rafael Hipolito Mejia Dominguez. Alle due Camere rispettivamente 30 senatori e 149 deputati; la maggioranza dei rappresentanti in entrambe è del PRD (Dominican Revolutionary Party), segue il PLD (Dominican Liberation Party).

### LESÓTHO

Generali il 25 per il piccolo Stato sudafricano (circa due milioni di abitanti). Le ultime elezioni nel 1998 furono contestate per irregolarità.

### COLOMBIA

Primo turno delle presidenziali il 26. Il presidente e premier Andrés Pastrana Arango appartiene al partito di maggioranza PCC (Colombian Communist Party), seguito di poco dal PLC (Liberal Party). La Colombia ha circa 40 milioni di abitanti.

### ALGERIA

Il 30 si vota per le parlamentari in uno dei paesi del nord dell'Africa (circa 31 milioni gli abitanti) più oppressi dal fondamentalismo islamico. I 380 seggi del Parlamento sono occupati in maggioranza da RND (Democratic National Rally) e dal FLN (Fronte di Liberazione Nazionale). Il capo di Stato è Abdelaziz Bouteflika, il premier Ali Benflis; nel marzo scorso c'è stata una missione di osservazione del governo norvegese, al momento l'Unione europea sta ancora decidendo dell'opportunità di inviare una missione internazionale di osservatori.

A cura di **Monica Luongo/Movimondo**